

La Stampa
Sabato 27 Ottobre 2007

Processo a Calatrava

A Valencia, Bilbao e Venezia contestano i suoi progetti
Belli ma inaffidabili? È polemica sui lavori dell'architetto spagnolo

Lea Mattarella

Nessuno è profeta in patria, si sa. E questo vale anche per Santiago Calatrava, nonostante tutto. Il grande architetto spagnolo in questo momento è investito da una vera e propria bufera. Ed è di acqua che si tratta: quella che ha inondato il Palazzo delle Arti, uno degli edifici della Città delle Arti e della Scienza, inaugurata nel 2005, dopo 10 anni di lavori. Il danno potrebbe costare all'amministrazione tra i 10 e i 15 milioni di euro. Il sindaco Rita Barbera ha deciso di rifarsi sull'architetto. L'errore è suo, che paghi.

Nel frattempo Calatrava ha chiesto al comune di Bilbao un risarcimento di 3 miliardi di euro, dopo aver trovato un innesto, progettato da Arata Isozaki, sul ponte che aveva creato per la città basca. Uno sfregio finito in tribunale, complice la legge sulla proprietà intellettuale. Ma il sindaco Inaki Azkuna si difende sostenendo che il materiale trasparente che era stato scelto in precedenza faceva cadere i passanti. Chissà se anche loro gli hanno fatto causa.

D'altra parte, è noto che non c'è pace per l'architettura contemporanea. In Italia, basta ricordare la polemica che ha investito la ricostruzione dell'edificio che contiene l'Ara Pacis, opera di Richard Meier, ma anche il ponte realizzato dallo stesso Calatrava a Venezia, inaugurato pochi mesi fa. Qualcuno proprio non lo voleva perché lo considerava brutto; altri lo hanno accusato di essere troppo bello ma per niente funzionale. Carlo Olmo, preside della facoltà di Architettura di Torino, spiega: «Il ponte di Venezia è un'opera strutturalmente molto delicata, perché comporta dei problemi statici che derivano dalla particolare condizione della città lagunare. Mi sembra che in questo caso si sia privilegiato il lato formale su quello strutturale. Il ponte pesa più degli altri: questo potrebbe creare dei problemi, non è sicuro, ma potrebbe succedere».

In effetti l'aspetto formale ed estetico dell'architettura è una costante nella ricerca di Calatrava. L'edificio è per lui anche un bell'oggetto. Non a caso realizza disegni e sculture. Li ha presentati in una mostra quest'estate a Roma. Con il suo aspetto impeccabile, aveva tuttavia l'aria di uno che cerca di allontanarsi sempre di più dalla sua formazione di ingegnere per vestire i panni dell'artista. È un creatore di forme. Pensa alle costruzioni come se scolpisce, o disegna nello spazio. D'altra parte è convinto che «l'architettura non è altro che la sintesi delle arti, il momento in cui i diversi linguaggi convergono». Ed è così che ha immaginato le sue stazioni (Lucerna, Spandau), i suoi aeroporti (Lione), i suoi stadi (Stoccolma), dove la linea che si curva si sposa alla leggerezza. Le sue forme, che nascono dalla natura, dagli uomini, dagli alberi o semplicemente da una foglia, hanno invaso il mondo. Ed è celeberrimo proprio per i ponti: in Italia, prima di Venezia, era stata Reggio Emilia a fregiarsi di un suo intervento di grande impatto visivo. Come Copenhagen, Lucerna, Barcellona, Parigi, Buenos Aires, Londra, Stoccolma, Dallas, Berlino... Adesso che due tra i suoi più celebri lavori sono nell'occhio del ciclone ci si chiede quale sia il rapporto dell'architetto con la sua opera nel momento in cui questa viene realizzata.

«L'architettura non appartiene a chi la fa, ma è un dono per la collettività - incalza l'architetto Mario Botta - Per questo dovrebbe essere l'amministrazione a garantirla e a tutelarla. Calatrava è un grande inventore, un poeta delle strutture. Il difetto tecnico può accadere. È successo a Michelangelo, a Wright, a Le Corbusier, fa parte della complessità del fare; l'architetto è un uomo del proprio tempo, non è mica un mago. I progetti si possono correggere in corso d'opera ma c'è bisogno della salvaguardia del lavoro». Anche Stefano Boeri, direttore di Abitare, è convinto il progetto una volta costruito non appartenga più al suo ideatore. «L'edificio ha una vita ingovernabile, entra nella quotidianità. La grande qualità dell'architettura sta proprio nel poter prevedere i tradimenti e gli eccessi perversi di ciò che si immagina. Però Calatrava ama ripetere sempre le stesse forme, per lui l'opera è una specie di autografo. Per un architetto così è più difficile accettare di essere traditi». Lo storico dell'arte Vincenzo Trione è proprio a Valencia, dove sta organizzando una mostra su «De Chirico e l'architettura» che aprirà all'Ivam il 18 dicembre. Per lui il problema è, nello stesso tempo, più semplice e più complesso. «Mi viene in mente la frase di Apollinaire sullo strano destino dell'architettura contemporanea che viene costruita troppo in fretta per poter durare». Profezia di un poeta.